

Pd, Rutelli insiste: subito la costituente Ma Prodi dice no

I Ds col premier: massima partecipazione Il leader Dl contrario al coordinatore

di Simone Collini / Roma

ACCELERARE? Fassino glielo aveva detto in privato nei giorni scorsi che l'idea di anticipare a fine giugno l'assemblea costituente del Partito democratico presentava più difficoltà che opportunità. Prodi glielo ha detto pubblicamente ieri, dai microfoni di

"Radio anch'io", che l'appuntamento va mantenuto in calendario per la metà di ottobre. Ma Rutelli insiste. È giusto qualche ora dopo che il premier ha fatto sapere che il Pd dovrà nascere da una grande assemblea a metà ottobre, nella quale si eleggeranno 200, 500 o mille membri con il principio "una testa, un voto", il leader della Margherita fa a sua volta sa-

pere: «Io penso che i cinque mesi che ci separano da ottobre sono lunghi. Tra l'esigenza di fare bene e quella di fare anche presto io non ne scarterei nessuna: possiamo fare bene e possiamo anche fare presto».

Ragionamento che non fa una piega, spiegano tanto dalle parti del Bottegino che da quelle di Palazzo Chigi, se non fosse che con le amministrative di fine maggio e i ballottaggi di inizio giugno resterebbe ben poco tempo per organizzare come si deve un'operazione che per Prodi deve essere «simile ma non identica» a quella delle primarie, che deve cioè mobilitare i cittadini, coinvolgere iscritti ai

partiti e non, favorire una partecipazione la più ampia possibile (si punta a un milione di votanti). E poi, ha fatto notare Massimo D'Alema parlando a un'iniziativa elettorale a Lecce, la velocità è quella giusta e piuttosto va fatta attenzione a non sbagliare le prossime mosse: «Il processo di costruzione del Pd è avviato in modo forte, accelerato, e dobbiamo prepararci per quella che sarà la vera prova: il voto europeo del 2009». Il timore tanto dei Ds quanto di Prodi quanto, anche, degli ulivisti della Margherita (Parisi, Monaco, Santagata e Magistrelli ne hanno discusso anche ieri) è che un'elezione dei membri dell'assemblea

D'Alema: dobbiamo prepararci a quella che sarà la vera prova delle elezioni europee del 2009



Il vicepremier Francesco Rutelli Foto di Schiavella / Ansa

tra meno di due mesi finirebbe per fotografare la situazione attuale, per ratificare cioè il Pd come somma di Ds e Margherita. Cosa che Rutelli dice di non volere: «Dobbiamo avviare un processo democratico e aperto - ha spiegato il vicepremier - non dobbiamo nemmeno dare l'idea che ci rivoliamo solo a chi aderisce a Ds e Margherita». Ma non dev'essere un caso se Prodi ieri si è detto «pronto a scendere in piazza» se qualcuno proporrà di eleggere l'assemblea costituente per «quote», cioè un terzo riservato ai Ds, un terzo alla Margherita e un terzo alla società civile. L'unica «quota» ammissibile per il premier è «quella del 50% di donne» nel comitato di coordinamento che dovrà guidare la fase costituente e che, stando a quanto riferito da più parti, dovrebbe nascere entro la fine del mese. Anche su questo capito-

lo la discussione è però aperta, visto che la Margherita vorrebbe un organismo piuttosto snello mentre i Ds lo vorrebbero più ampio per garantire la presenza di diversi intellettuali. Colloqui ci sono stati ieri sia tra Prodi e Rutelli (a margine di un pranzo a Palazzo Chigi) che tra Prodi e Fassino (ieri a Napoli per un'iniziativa dell'Internazionale socialista), ma ormai è chiaro che i nodi dovranno essere sciolti all'incontro previsto per l'inizio della prossima settimana. Così come in quella sede il premier e i leader di Ds e Margherita dovranno affrontare la questione della futura leadership e degli assetti organizzativi del nascente Pd. Passate ventiquattrore da quando D'Alema ha proposto di eleggere un coordinatore del nascente Pd, Prodi parlando con i suoi si è mostrato possibilista («ne discuteremo») men-

tre Rutelli ha fatto capire di non gradire né l'idea né il modo in cui è stata avanzata: «Siamo entrati in un cammino di unità, occorre ora costruire soluzioni assieme. Non mi sentite mai parlare di soluzioni perché non vorrei presentare quelle che prediligo, ma il più possibile le soluzioni che sono condivise». Prodi guarda con attenzione a tutte le mosse degli alleati e intanto si mostra del tutto sereno. A chi gli domandava che cosa ne pensasse dei tanti aspiranti leader per il Pd, il premier ha risposto: «Spero che ce ne siano ancora di più perché vuol dire che attira. E poi vorrei vedere che non cresca il numero dei candidati. A chi fa politica piace il potere, poi bisogna vedere come si esercita la leadership. Spero si apra una bella contesa democratica. Sarebbe un bel modo per far capire che la politica è per tutti e non per pochi».

Laici, democratici e socialisti: la «terza mozione» si organizza

La fase costituente del Partito democratico è all'inizio, ma intanto è nata l'area «laica, democratica e socialista», composta da tutti quegli esponenti della terza mozione del congresso dei Ds di Firenze che hanno deciso di non seguire Angius ma di rimanere nel Pd. La nuova componente, che ieri ha deciso di darsi una piattaforma politica e organizzativa è guidata da Massimo Brutti che insieme a Mauro Zani e Sergio Gentili ha scelto di dar battaglia nella fase costituente del nuovo partito per rafforzare la componente socialista. L'obiettivo è riprendere le richieste già avanzate al congresso di Firenze in favore di una collocazione del nuovo partito nel Pse e di una riscrittura del manifesto di Orvieto che è stato assunto come documento base per la fase costituente. Alla riunione di fondazione della nuova e prima corrente del nuovo partito (ma i diretti interessati negano che di vera e propria corrente si tratti) hanno partecipato tutti i coordinatori regionali della terza mozione tranne due che sono andati con Angius. «Abbiamo deciso - ha spiegato Brutti - di condurre una battaglia politica dentro la fase costituente con le nostre posizioni che abbiamo definito in un documento votato all'unanimità». L'idea è di creare una corrente che viene definita «laica, democratica e socialista» organizzata all'interno del Pd e un'associazione rivolta all'esterno.

Mussi: non un partito ma un movimento, aperto al dialogo con tutti

Patto per il clima e costituente ecologista: le proposte del ministro Pecoraro Scanio alla Conferenza nazionale dei verdi

di Eduardo Di Blasi inviato a Genova

«LAVORIAMO a un grande progetto ambientalista, laico e progressista che superi il 5%. Un progetto che stia dentro una grande alleanza progressista, che non

sia costretto in un recinto di radicalità, e che ambisca a raccogliere il 20% dell'elettorato». È l'obiettivo che il ministro dell'Ambiente e presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio annuncia al Palazzo Ducale di Genova, in occasione della Conferenza nazionale del proprio partito. Un obiettivo che fonda su due pilastri. Il primo è il «patto per il clima», un documento scritto dal capogruppo alla Camera Angelo Bonelli e sottoscritto, tra gli altri, da Jeremy Rifkin, Carlo Rubbia, Stefano Rodotà, Alberto Asor Rosa, Carlo Petrini, e, giusto ieri, Fabio Mussi. Il secondo è una «costituente ecologista», che, le parole sono sempre di Bonelli, «si riunisca nel 2008 e sia composta al 50% da delegati Verdi e per l'altro 50% da associazioni, da cittadini, da chi crederà in questo progetto». Sono passaggi in parte già stabiliti al congresso di Fiuggi di pochi mesi fa ma, in questa fase di ricomposizione delle forze politiche, sono guardati con altri occhi.

Ieri, a Genova, c'era infatti anche Fabio Mussi, altro «costituente a sinistra» di questo delicato passaggio. Oggi Mussi presenterà a Roma il movimento «Sinistra Democratica». Ieri, a Genova, dopo aver sottoscritto il «patto per il clima», ha discusso della nuova creatura che sta nascendo. «Sarà un movimento ma non un partito - ha detto - perché non abbiamo intenzione di correre da soli alle elezioni». Un movimento che «per ora è interessato al dialogo con tutti, che si mette a disposizione di un progetto di unità della sinistra italiana, che avverrà per gradi nelle forme che sarà possibile e converremo con tutte le forze». Lo spazio politico, confida Mussi, c'è: «Non basta dire, come fa il mio amico Bersani, che la

sinistra esiste in natura, bisogna darle anche rappresentanza politica». Sulle cifre, come sulle alleanze, non si sbilancia. E a chi lo informa sugli obiettivi posti da Pecoraro Scanio, risponde: «Vuol dire che è meno scaramantico di me, anche se è napoletano». Veniamo quindi al contenuto politico della proposta dei Verdi. Il «Patto per il clima», partendo dall'assunto che «la lotta ai cambiamenti climatici deve rappresentare una priorità nell'azione politica di ogni governo», punta a modificare «l'attuale modello di sviluppo economico e produttivo». Per dirla con Mussi, il «sistema di produzione del capitalismo non è compatibile con il pianeta Terra». Occorre una proposta politica: «Così come nell'800 le forme di produzione non erano compatibili con i diritti elementari dei lavoratori, oggi la questione ambientale richiede una riforma, anche più grande di quella che ci fu tra '800 e '900». Per dirla con Pecoraro Scanio «occorre legare ecologia ed economia, perché altrimenti non c'è futuro né per l'ecologia, né per l'econo-

Nasce oggi Sinistra democratica Attese a Roma cinquemila persone

Nasce oggi "Sinistra democratica per il socialismo europeo", il movimento politico targato Mussi-Angius-Salvi. L'appuntamento è per oggi pomeriggio al Palazzo dei Congressi dell'Eur, a Roma. Sono attese tra le quattro e le cinque mila persone da tutta Italia. Aprirà i lavori Mussi, mentre le conclusioni saranno affidate a Giovanni Berlinguer. Sul palco si alterneranno i protagonisti del nuovo movimento e prenderanno la parola anche diversi intellettuali. Interverrà Massimo Salvadori ma ci saranno anche Paolo Leon, Mario Morcellini, Giacomo Marramao, Michele Prospero, Luciano Gallino, Stefano Rodotà, Carlo Flamini. È certo che nelle prime file ci saranno il leader dello Sdi Enrico Boselli, il segretario di Rifondazione comunista Franco Giordano, quello del Pdc Oliviero Diliberto. Non ci sarà Alfonso Pecoraro Scanio, impegnato in una kermesse del partito a Genova, ma i Verdi saranno comunque presenti con una loro delegazione. Non mancherà la Fiom e diversi delegati sindacali, mentre a fare da anello di congiunzione tra il "vecchio" e il "nuovo" ci penseranno Aldo Tortorella, Achille Occhetto, Armando Cossutta.

mia». Il «patto per il clima» non si ferma però alla questione tecnico-ambientale. Parla di democrazia, di giovani, di «diversità». Non è un caso che, al palazzo Ducale siano arrivati anche Maria Antoniet-

Carlo Pedrini firma il «patto». Ma avverte: l'ecologia non è questione di un partito

«Quando mi hanno chiamato per presentarmi il patto per il clima mi hanno detto: "Guarda, non è una cosa di partito", come se fosse una cosa infettante il coinvolgimento di un partito politico in un progetto del genere». Carlo Pedrini, gastronomo, padre di Slow Food, quel documento l'ha firmato. Con convinzione. «Io non sono tessero di nessun partito, ma non ho alcun problema a firmare patti come questo. Il problema è che patti come questo io non li vedo nella politica, non solo in Italia». Scherza sul ruolo dell'ambientalismo nel resto del mondo, «una cosa che pare si faccia sul finire della carriera politica. Al Gore in America, Chirac adesso pare voglia fare un'associazione ecologista, Tony Blair in Gran Bretagna». Li definisce «straccotti al Barolo». Da due consigli ai Verdi. Il primo è «attenzione a non fare di questo documento una battaglia solo del vostro campo. Questo progetto vive se è egemone. Io voglio sapere cosa pensa il Pd di questi temi». Il secondo, riguarda il rapporto tra gastronomia e ambiente. «Un gastronomo che non è ambientalista è un imbecille. Un ambientalista che non è gastronomo è triste».

la Regione Claudio Burlando, il sindaco di Genova Beppe Pericu e il presidente della Provincia Alessandro Repetto. Tutti impegnati nella costruzione di quel progetto che definiscono «di centro» e

Angius guarda alla Costituente socialista: la sinistra si ricompone

«Si è aperto un dibattito ed hanno fatto una proposta di una costituente per superare anche il nome del Psi lo considero uno dei fatti più importanti del panorama politico. per il semplice fatto che noi abbiamo detto di non aderire al Pd anche perché non sarà con il Pse. bene, Li stanno i socialisti italiani, e io cari compagni, io non mi muovo da lì, Li sto e li resterò». Angius che sarà oggi a Roma con Mussi sembra però guardare altrove: «La costituente socialista - dice - riguarda non solo i socialisti ma noi, un pezzo della storia della sinistra italiana che è diversa dalla storia di Rifondazione e dalla storia del Pdc». Il progetto a cui si lavora è quindi in due passaggi paralleli e convergenti. «Io credo - dice - che se da una parte andranno a raccogliersi in un unico contenitore, come dicono di voler fare, Rifondazione e i Comunisti italiani, e se dall'altra parte noi, che siamo parte del socialismo europeo, ci raccogliamo insieme ai socialisti nella costituente socialista per la prima volta dopo decenni si realizza una lenta ma progressiva ricomposizione della sinistra italiana. Sarebbe una cosa enorme, di dimensione stratosferica».

zamento del trasporto ferroviario. Io sono d'accordo, solo che l'alta velocità non si fa. E non è colpa del Pd. Abbiamo bisogno di un grande soggetto Verde in questo Paese».

Bersani avverte: «Il leader del Pd non si elegge come Miss Italia»

Al congresso ds di Brescia il ministro illustra la sua filosofia: «Il nuovo partito deve essere espressione della società civile»

di Luigina Venturelli inviata a Brescia

«Il leader del Partito democratico si sceglie attraverso un processo politico, non si elegge come fosse Miss Italia. Ci saranno piattaforme politiche e confronti, e non solo per mettere il frizzantino alla fase costituente, ma per allargarne il processo di costruzione». Da che si è detto disponibile a candidarsi alla leadership del Pd, Pierluigi Bersani è al suo primo intervento pubblico in veste non ministeriale. Parla al congresso provinciale dei ds di Brescia, federazione storicamente vicina alla sinistra del partito, dove la mozione di Piero Fassino si ferma al 59%. Bersani parla della metamorfosi della sinistra italiana e cerca di

convincere la platea della bontà del nuovo progetto politico lanciato col congresso di Firenze. «Noi non lasceremo incustodita la parola "sinistra", ma dobbiamo prendere i nostri valori e dargli nuova vita, non lasciandoli rinsecchire nell'inutile retorica rivolta al passato. Se davvero siamo di sinistra - sottolinea il ministro dello Sviluppo economico - il nostro banco di prova è su come reinterpretiamo i temi su cui la sinistra è stata storicamente elemento di progresso: il lavoro e la democrazia. Vorrei che discutessimo su che cosa pensiamo di fare nel futuro di queste due cosucce qua, che sono la nostra carne e il nostro sangue».

Bersani può contare sul proprio pragmatismo emiliano, che tanto ricorda il sano senso pratico con cui il centrosinistra bresciano ha saputo mantenere l'amministrazione della città anche quando l'Ulivo nazionale perdeva, vincendo con Martinazzoli e Corsini nelle difficili tornate elettorali del 1994 - 1998 e 2003. «Nel Novecento volevamo evitare che il lavoro fosse una merce. Non ci siamo riusciti, ma siamo riusciti a far sì che non fosse una merce qualsiasi. Dobbiamo continuare per questa strada, ci sono nuovi diritti che devono essere inchiodati, ma bisogna capire quali, perché nessuno oggi accetterebbe di essere definito semplicemente come un lavoratore. Questa novità profonda è il risultato

delle conquiste del lavoro che si è allargato alla dimensione di cittadinanza: oggi parliamo al lavoratore, cittadino, consumatore e utente». Quella che indica Pierluigi Bersani è l'idea di «un civismo popolare che può aprire nuovi orizzonti anche nei confronti delle imprese, perché anche fare impresa è un'espressione di civismo». Il secondo banco di prova del Pd, invece, sarà quello della democrazia, che il ministro dello Sviluppo economico definisce «malaticcia». Serve una riflessione profonda «che io prenderei dal lato di una democrazia efficiente, quale deve essere un meccanismo di decisione attraverso la partecipazione». Un discorso che vale anche sui temi eticamente sen-

sibili «su cui bisogna saper trovare percorsi di decisione, così il Pd sarà il partito della laicità dello Stato». Ecco dunque il quadro del Partito democratico in versione Bersani: «Già dalla fase costituente bisogna dare l'idea che quello che stiamo realizzando è un partito della Società Civile. E per fare questo mi piacerebbe che intraprendessimo un percorso molto ulivista, dando rappresentanza anche ai territori, magari attraverso uno strumento simile al vecchio sistema elettorale. Se la nostra forza sta nel radicamento delle persone nelle città, nelle province, nelle regioni, allora questi soggetti devono essere coinvolti a tutti i livelli nell'edificazione del futuro partito».